

lunedì 16 luglio 2001

commenti

l'Unità 27

**C**ara Unità, la spiacevole vicenda che mi ha visto protagonista, in quanto obiettore di coscienza, si è verificata appunto in una comunità terapeutica per il recupero (?) dei tossicodipendenti.

In breve, ne sono stato cacciato in malo modo, a suon di sprezzanti e sgarbati insulti (quali gli equivalenti volgari di omosessuale e drogato e raffinati ed immancabili testa di c...) rivolti alla mia persona, dal massimo responsabile della struttura e dal suo braccio destro. Non contenti, mi hanno invitato a lasciare immediatamente il luogo (isolato ad un'altitudine di 800 m.t. e ad oltre 10 km. dal più vicino centro abitato) con le mie stesse gambe, di fronte all'alternativa di farlo dietro il «gentile» accompagnamento delle loro pedate nel dietro.

Questa loro reazione, carica di tracotante ed autoritaria furia ideologica, è stata la loro risposta ad una mia richiesta di avere un civile colloquio con lo stesso presidente per avere convincenti e sensate delucidazioni, con la sensibilità che pensavo gli derivasse dal ruolo, su alcuni ripetuti ordini «da caserma» ricevuti, con poco tatto, da un dipendente di secondo piano della comunità. Le pretestuose richieste militari ruotavano attorno alla presunta imprevedibilità del mio aspetto esteriore non consono all'immagine e alla dignità della struttura terapeutica. La mia unica colpa, pare, era quella di portare un paio di piccoli orecchini, un look un po' casual e, a detta loro, i capelli poco in ordine. La vicenda mi ha profondamente amareggiato e, una volta terminato il servizio (c/o un'altra associazione), l'indignazione per l'increscioso episodio avvenuto, viene da sorridere, in una «cooperativa di solidarietà sociale», mi spinge a chiedervi, da affezionato e appassionato lettore, la sollecita apertura di un franco dibattito sul tanto osannato e sponsorizzato, dai me-



Viviamo in Europa, in uno dei paesi più ricchi del mondo. Ci vergognamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso ogni giorno tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi non ha il tempo di fermarsi a guardarle. Vorremmo

fare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti. Parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano proprio le storie di chi non vede rispettati i suoi diritti a far ripartire un bisogno di una politica intesa come ricerca

*Sul recupero dei tossicodipendenti hanno conseguito dei risultati straordinari*

appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Perciò se avete storie di diritti negati ai deboli e storie dal pianeta dell'emarginazione sociale, scrivete le vostre lettere all'indirizzo e-mail: [ctstr@pronet.it](mailto:ctstr@pronet.it) o inviate le vostre lettere a L'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica «I Diritti Negati» a cui risponderà Luigi Cancrini

# Il rischio per le comunità terapeutiche è la chiusura in loro stesse

LUIGI CANCRINI

dia e dalla politica, universo delle comunità di recupero. Da parte mia, mi limito a suggerirvi qualche possibile spunto di dibattito desunto, oltre che da alcune modeste ricerche compiute in proprio dopo l'accaduto, dalle informazioni e dalle sensazioni raccolte sul posto durante la mia breve permanenza. Talune di queste strutture sono circondate da un inquietante alone di mistero che pare essere coesistente e necessario al loro percorso terapeutico. Spesso impenetrabili ai genitori e alle stesse istituzioni che, ad ogni livello, locale e centrale, e senza distinzioni di colore politico (il comune in cui opera questa comunità è saldamente governato, ahimè,

dalla sinistra), le finanziano copiosamente, si presentano ad un attento osservatore che vi giunga dal mondo esterno come piccoli avamposti di socialismo reale a fosche tinte millenaristiche, tenute insieme dal paternalismo autoritario del santone di turno e da un anacronistico moralismo d'accattoni intollerante verso ogni diversità. Siamo di fronte, in certi casi, a veri e propri ghetti finanziati dalla collettività, la quale, per nascondere la propria cattiva coscienza, cerca così di soddisfare in maniera rozza e certo poco coraggiosa elementari bisogni di normalità e di sicurezza.

Manfredi Marco.

Le Comunità Terapeutiche per tossicodipendenti sono nate quasi tutte intorno a delle figure carismatiche. Hanno proposto, all'inizio, una parola di speranza nella possibilità di recupero che contraddiceva, con la forza della ragione e l'ottimismo della volontà, il pregiudizio dei medici e degli psichiatri sulla incurabilità dei tossicodipendenti. Hanno avuto il grande merito di mettere in primo piano gli aspetti umani della loro vicenda, di riproporre a loro, alle loro famiglie, al grande pubblico l'idea per cui le droghe servono soprattutto a non confrontarsi con dei problemi che possono essere affrontati anche in un altro modo: utilizzando il contenimento proposto da un blocco di regole condivise e la

solidarietà attiva del gruppo. I risultati ottenuti con questo tipo di intervento sono stati di fatto e fin dall'inizio, dei risultati assolutamente straordinari. Strappati a un destino di malattia e di morte, gli ex tossicodipendenti hanno dimostrato una capacità forte di vivere e di restituire, gettandosi a loro volta in una serie di imprese di aiuto. Cultura, linguaggio ed esperienza delle Comunità Terapeutiche sono diventate parte integrante del lavoro terapeutico con i tossicodipendenti. L'invio in Comunità è considerato da molti professionisti e da molte famiglie come un passaggio fondamentale di questo lavoro. La tendenza a mettere in rete i

servizi residenziali delle Comunità e quelli ambulatoriali del territorio, sostenuta con forza negli ultimi anni dalla conferenza degli operatori, dalle Regioni e dal Governo, rappresenta il punto di arrivo di un processo di integrazione che ha portato ad un vero e proprio salto di qualità degli interventi terapeutici considerati nel loro complesso: un processo di integrazione che ha corrisposto, sul piano organizzativo, alla introduzione in Comunità di competenze professionali, psicologiche e psicoterapeutiche, al ridimensionamento dei capi e delle ideologie, alla accettazione dell'idea per cui quello che si fa in Comunità è un passaggio utile, a volte fondamentale di un percorso terapeutico che inizia molto tempo prima e che finisce molto tem-

po dopo. Poiché non tutto funziona bene, tuttavia, quello di cui dobbiamo prendere atto è che esiste un gruppo, per fortuna minoritario, di Comunità Terapeutiche che si sono opposte in modo molto forte proprio a questo processo di integrazione. Rifiutando di far entrare dei professionisti al loro interno e rifiutando di collocare il loro intervento all'interno di una strategia terapeutica più complessiva, queste Comunità si sono strette intorno al loro capo carismatico e ad un piccolo blocco di idee ripetitive e progressivamente sempre meno intelligenti su ciò che è giusto e su ciò che non è giusto fare. Aumentando progressivamente la diffidenza nei confronti di quello che è percepito come «il resto del mondo».

Come ha sperimentato in modo drammatico Marco, l'obiettore di coscienza che con una di queste Comunità ha avuto la sfortuna di incontrarsi.

In termini teorici, il problema è, in effetti, abbastanza chiaro. Si chiudono in sé stessi, abitualmente, i gruppi (le comunità) che funzionano male, che smettono di crescere e di imparare dalle loro esperienze di lavoro. Più ci si sente insicuri, più si è in difficoltà, meno si cerca e si accetta lo scambio delle esperienze, la supervisione, la richiesta di mettere in rete la propria attività.

Sul piano pratico, tuttavia, il problema non è sempre di facile soluzione. Chiudersi, diventare settari corrisponde allo sviluppo di atteggiamenti più o meno paranoici capaci di esercitare pressioni forti sulle autorità amministrative e sulla stampa. Non c'è nessun rapporto, in questo campo, fra la capacità di lavorare e quella di far parlare di sé ottenendo il consenso dei giornalisti e dei leaders di opinione. Come sanno bene, oggi, gli operatori del settore a cui tocca oggi il difficile compito di isolare e di far chiudere strutture che rischiano di trasformarsi (perché Marco ha ragione su questo punto) in trappole senza uscita per i tossicodipendenti e per le famiglie che con esse entrano in contatto.

segue dalla prima

## La destra isola la Farnesina

Occorre dare atto al ministro Ruggiero, prima ancora di avere prestato giuramento di essersi sforzato di ispirare la sua condotta al linguaggio che avrebbe poi usato al Senato. E non si è trattato solo di parole. Egli si è subito premurato di chiarire che l'Italia avrebbe onorato l'impegno assunto con l'accordo di Kyoto e con il trattato di Nizza, laddove ha fissato tempi e modalità dell'allargamento dell'unione europea a quelli che appartengono al novero dei paesi meno ricchi del nostro continente, vincendo palesi resistenze all'interno del governo.

Soprattutto, Ruggiero è riuscito ad aprire una discussione con una parte dei critici del G8, rompendo il clima di forzosa assediata che il presidente del consiglio aveva alimentato con ripetuti richiami all'ordine pubblico, senza entrare in alcun modo nel merito dei problemi in discussione a Genova. Malgrado - occorre dirlo con chiarezza - l'incredibile episodio in cui Silvio Berlusconi si è rivolto ai futuri ospiti mettendo in dubbio all'ultimo momento la capacità dell'Italia di accoglierli secondo impegni presi a causa di presunte colpe del precedente governo.

Anche lo scoglio del dibattito parlamentare è stato affrontato con intento costruttivo dal ministro e dall'opposizione. Si sono registrate convergenze ma anche divergenze, che andavano al

di là della Tobin tax. A questo proposito vale la pena ricordare alla maggioranza che una politica estera bipartisan non viene decisa dal governo e sottoscritta dall'opposizione. Si tratta, invece, attraverso una discussione di merito, di trovare punti di convergenza, ove è possibile, e di circoscrivere le divergenze, evitando di ingrandirle per ragioni di politica. E quanto hanno fatto con modalità variegata ministro e opposizione, alla Camera come al Senato, dove la maggioranza, invece, ha spinto la sua faziosità fino al

punto di respingere un ordine del giorno sulla lotta alla povertà e il debito che il ministro aveva accolto.

Se a ciò si aggiungono le dichiarazioni del Presidente del consiglio con cui egli definisce ogni contestazione del vertice «paradosso» al punto da indurre un importante quotidiano a titolare, in prima pagina su sei colonne: «Berlusconi: assurdo contestare il G8» e, dopo tale delegittimazione di ogni forma di opposizione al G8, le conseguenti misure di chiusura di entrambi le stazioni ferroviarie, la so-

sensione del trattato del Schengen, le inaudite discriminazioni politiche nell'accertamento dei giornalisti, emerge uno stato confusionale del governo che non può che fare il gioco di minoranze dedite ad una logica del tanto peggio - tanto meglio e che offenderebbe la grande maggioranza di coloro che, nell'ambito del vertice, come nella città di Genova, intendono affrontare temi brucianti con il rispetto dovuto a popolazioni lontane che ne pagano il prezzo.

Gian Giacomo Migone

segue dalla prima

## L'Argentina sconta il malgoverno

E tuttavia, nel procedere verso questo «lieto fine», le sequenze della cerimonia religiosa e della successiva festa hanno, come detto, regalato alle cronache almeno un paio di scene ad alto «valore simbolico». Perché?

Intanto, perché i 200 contestatori non erano un qualunque gruppo di senza lavoro in un paese dove il tasso (ufficiale) di disoccupazione s'approssima, ormai, al 18 per cento. Erano, invece, i lavoratori licenziati delle ormai defunte «Aerolineas Argentinas». Ovvero: i resti visibili e dolenti d'uno di quei pezzi pregiati di economia che, negli anni '90 - allorché per la prima volta era ricorso al capezzale della Patria - Domingo Cavallo aveva «modernizzato», privatizzando. E poi perché quelle stesse cronache raccontano come - assediato dalla protesta ed ormai incapace di raggiungere la propria auto - lo stesso superministro abbia infine, con il consueto piglio da grande condottiero, pragmaticamente guidato se stesso ed i suoi invitati attraverso le monumentali tombe del vecchio cimitero, sul quale molto opportunamente s'aprono le porte secondarie della chiesa di di Nuestra Señora del Pilar. Vale a dire: attraverso un paesaggio che - con inevitabile metafora - molti hanno maliziosamente paragonato all'eco-

nomia argentina dopo le due successive «cure da Cavallo». Un ingiusto affronto? Forse. Ma è un fatto che l'Argentina ha cominciato questo viaggio, agli inizi degli anni '90, con un debito estero «impagabile». E che di fronte ad un debito estero impagabile si trova ora, dopo le «lacrime ed il sangue» d'un processo di riforme che, cominciato con la «ley de convertibilidad», era poi proseguita, implacabile, con il pressoché totale smantellamento dello statalismo petrolifero. La parità con il dollaro si è rivelata, alla prova della recessione, come una vera e propria camicia di forza. E le privatizzazioni non hanno di per sé regalato, nell'arena della globalizzazione, alcuna nuova competitività all'economia argentina. Domingo Cavallo, agli inizi della scorsa settimana ha risposto al precipitare della crisi tagliando pensioni e salari. Ed oggi - a dispetto delle voci di dissenso levatesi all'interno del governo di centro-sinistra - il presidente della Rúa quasi certamente ratificherà «el ajuste» senza alcuna modificazione di sostanza. Perché - per dirla con il medesimo Cavallo - «tra la perdita della fiducia dei mercati e la perdita di fiducia della maggioranza, non c'è scelta possibile».

Il vero problema è che, nel corso di questa decisiva settimana, il governo di Fernando de la Rúa rischia di perdere entrambe. La crisi argentina - o l'«effetto tango» - probabilmente è appena cominciata. Ed è davvero, al di là d'ogni metafora, un viaggio attraverso i sepolcri d'una «modernizzazione» ch'era convinta di correre. E che invece, stava, come un cane impazzito, soltanto inseguendo la propria coda.

Massimo Cavallini



PONTE TIBETANO A PROCIDA. Primo passaggio sul ponte tibetano da guinness dei primati issato tra l'isola di Procida e l'isolotto di Vivara.

## la foto del giorno

## Partecipazione attiva per evitare il cattivo uso del potere

Luigi Fontana Giusti

Gentile Direttore, quello che come cittadino più mi ha rattristato dell'ultima campagna elettorale è stato lo scarso rilievo (e, purtroppo, l'ininfluenza) con cui è stata affrontata la questione morale, quasi che tutti i nostri problemi fossero considerati risolti o in facile via di soluzione dall'immaginario collettivo, o quanto meno marginalizzati nella coscienza nazionale. Eppure il «tema morale» è fondamentale in ogni società civile di un Paese democratico, giacché senza virtù civiche condivise non vi sono coerenti valori comuni, né coesione nazionale effettiva ed ogni legittimazione di potere diviene effimera ed aleatoria.

Come scriveva un grande italiano, Sergio Fenoaletta: «quel che preserva in un Paese la libertà è sempre e soltanto il vigore di carattere dei suoi cittadini e la integrità morale delle sue classi dirigenti», mentre sembra che si stia assistendo nella nostra società ad «un ristagno anzitutto morale». Nella difficile fase che attraversa la società italiana i problemi di fondo della giustizia avrebbero ad esempio dovuto

essere al centro delle nostre preoccupazioni di cittadini e di elettori, mentre così non è stato, a partire dalla «Bicamerale», preoccupata quasi esclusivamente a ridimensionare la portata di «Mani pulite».

Ci sono state, insomma, gravissime carenze, a destra come a sinistra, e tra la stessa società civile, che mi sarei augurato più vigile a vagliare l'integrità morale della sua classe dirigente e le norme che la regolano. Mai come ora - si potrebbe dire parafrasando Pannunzio che i lettori del «Mondo» nell'ultimo dopoguerra ricordarono con riconoscenza e stima - abbiamo sentito urgente il bisogno della partecipazione attiva alla vita pubblica e alla civiltà morale del Paese, di uomini appassionati, indipendenti, intransigenti e risoluti, ad evitare «che i potenti facciano cattivo uso del loro potere e gli impotenti della loro libertà».

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma alla casella e-mail «[lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)»

<b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b> <b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b> <b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)		<b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccante</b> <b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b> <b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b>		<b>Stampa: Sabo s.p.a.</b> , Via Caracci 26 - Milano <b>FAC SIMILE: Sies S.p.a.</b> , Via Sardi 87 - Paderno Dugnano (MI) <b>Serom S.p.a.</b> , Via del Fosso di Santa Maria - Toros Scappato (Rovato) DISTRIBUZIONE: <b>AG Marco</b> Spa Via Forstner, 27 - 20126 Milano	
<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> <b>PRESIDENTE</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariolina Marcucci</b>				<b>CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ</b> <b>P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A.</b> , Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.5299611 - Fax 02.52996811 <b>AREE:</b> <b>• LOMBARDIA - ESTERO:</b> 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.5299611 - Fax 02.52996811 <b>• PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:</b> - Stokkoppa 10128 Torino Via Valogno, 26 - Tel. 011.5817306 - Fax 011.5817188 <b>• LIGURIA:</b> - Più Spati 19121 Genova Galleria Martelli, 5/6 - Tel. 010.596503 - Fax 010.596537 <b>• VENETO:</b> <b>FRULLI TRENTINO A.A. e MANTOVA:</b> Ad Est Pubblicità 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.6231169 - Fax 049.625996 37100 Udine Via Ermete di Calabrese, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487463 <b>• EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:</b> Ad Est Pubblicità 40100 Bologna Via D'Aragnola, 5 - Tel. 051.2367050 - Fax 051.2368228 47021 Cesena Via S. Marino Via L. Anselmi, 8 Tel. 0549.088181 - Fax 0549.805994 30100 Firenze Via Don G. Marazziti, 40 - Tel. 055.561277 - Fax 055.578805 40100 Modena Via C. Montanari, 6 Tel. 059.369825 - Fax 059.3698691 <b>• LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:</b> Area Nord/Est 00186 Roma Via Sabazia, 236 - Tel. 06.852151 - Fax 06.8535139 00121 Napoli Via di Milla, 42 scala A piano 2 - Int. 8 Tel. 081.4107711 - Fax 081.402596 09103 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070.809811 - Fax 070.817585	
<b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano Certificato n. 3488 del 10/12/1991 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - Tullio. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555				La tiratura dell'Unità del 15 luglio è stata di 150.917 copie	